

S. ANDREA APOSTOLO

Lo confesso, mi sarebbe piaciuto conoscerlo di persona. Doveva essere un tipo speciale, se già dalle scarne ed avere notizie dei vangeli risalta un personaggio di raro dinamismo interiore, figura di uomo “in ricerca”, come si usa dire oggi.

Infatti, quando Gesù lo incontra e lo chiama, Andrea era già “in cammino” da un pezzo. Era disceso dalla sua Galilea, dalle dolci rive del lago di Tiberiade, dove esercitava il suo mestiere di pescatore, per entrare nel giro dei discepoli di un austero profeta che battezzava sulle rive del Giordano. Aveva affrontato un lungo itinerario per l’infuocata valle del Giordano fin quasi allo sbocco nel mar Morto, dove Giovanni smuoveva le coscienze invitando tutti a penitenza. Doveva essere un uomo rigoroso con se stesso, uno che non voleva cavarsela a basso prezzo, se scelse di farsi mettere in questione dalla ruvida ed esigente predicazione del Battista, il quale non guardava in faccia nessuno ed annunciava, con toni apocalittici, l’ormai imminente opera purificatrice dell’ira di Dio, che avrebbe tagliato ogni albero improduttivo e ripulito l’aia, bruciando la pula con fuoco inestinguibile (Cfr. Mt 3,7-12; Lc 3,7-9).

Probabilmente, dopo aver lasciato – forse non definitivamente – la casa di Cafarnao, dove viveva insieme alla madre e a Simone suo fratello, si era fatto battezzare da Giovanni. Fu in quel contesto che avvenne il suo incontro con Gesù. Andrea, che era insieme ad un altro, non meglio identificato, discepolo di Giovanni, nemmeno si sarebbe accorto di Gesù che passava di lì, se il Battista stesso non glielo avesse indicato: “Ecco l’Agnello di Dio!” (Gv 1,36).

Fu la svolta della sua vita. Senza dire o chiedere nulla, si mise a seguire il giovane nazareno.

Come annota acutamente Gérard Bessière, “ancora prima di essere chiamato, era già partito”. Questo è lo stile di Andrea, che presso la Chiesa greca e la Chiesa russa gode del titolo di “primo chiamato” da Gesù (*protokletos*). Tra tutti i chiamati fu certamente il più attivo, quasi costringendo Gesù a voltarsi e ad accorgersi di lui, mentre lo stava seguendo in silenzio: “Maestro, dove abiti?”, “Venite e vedrete”. Il vangelo di Giovanni narra che Andrea e l’altro discepolo “andarono e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui” (Gv 1,39).

Da questa formidabile esperienza dello stare con Gesù – a conferma del suo inarrestabile dinamismo spirituale – Andrea da “primo chiamato” diventa il “primo chiamante”. All’alba del giorno seguente, incontrando suo fratello Simon Pietro, lo coinvolge nella sua vicenda, che ormai non riusciva più a trattenere per se solo: “«Abbiamo trovato il Messia» e lo conduce da Gesù” (Gv 1,41-42). La sua ricerca di Dio, approdata alla più appagante delle esperienze, si era fatta contagiosa.

Gesù, nei giorni successivi, allargherà la cerchia dei discepoli chiamando Filippo, anch’egli originario di Betsaida come Andrea e Simone; e Filippo, a sua volta, chiamerà Natanaele di Cana di Galilea.

Dopo questo squarcio degli inizi, il vangelo si fa reticente e la figura di Andrea – pur comparando sempre insieme con Pietro, Giovanni e Giacomo, vere colonne del collegio apostolico, ai quali Gesù attesta una particolare fiducia – passa in secondo piano.

Solo in due circostanze, anch’esse tramandate dal vangelo di Giovanni, Andrea riacquista – insieme con Filippo – qualche visibilità.

La prima è legata alla moltiplicazione dei pani e dei pesci per i cinquemila che da giorni seguivano Gesù. Il Maestro mette alla prova Filippo con una domanda provocatoria: “Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?” (Gv 6,5). Mentre Filippo azzarda dei conti assurdi, Andrea, scovato un ragazzo con cinque pani d’orzo e due pesci, lo conduce da Gesù che opera il miracolo.

La seconda circostanza si allaccia al contesto dell’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme, quando un gruppo di Greci – cioè di non-giudei credenti in Dio, legati alla fede d’Israele e all’osservanza delle norme mosaiche, pur senza passare attraverso la circoncisione – cerca di vedere e incontrare Gesù. Essi si rivolgono a Filippo, “il quale andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù” (Gv 12,22).

Piccoli episodi, rispetto alla rilevanza dei fatti evangelici. E tuttavia rimane da chiedersi perché l’autore del quarto vangelo, sempre controllato nelle scelte degli eventi da narrare, apra questi squarci pur entro un racconto così serrato.

Dobbiamo ammettere che Giovanni riconosce ad Andrea un ruolo privilegiato, almeno in rapporto alle comunità collegate alla propria opera apostolica. Andrea aveva condotto a Gesù Simone e, insieme con Filippo, Natanaele. In altre parole, aveva condotto a Gesù il popolo giudaico nella sua diversità di anime e di percorsi, ma anche nella sua unità di attesa e di tensione messianica, nel solco del Battista. E ancora aveva presentato i Greci, le nazioni pagane, i popoli lontani ormai non più lontani, fatti anch’essi eredi della Promessa. Aveva offerto, a partire dalle umili provviste di un ragazzo, il vero cibo disceso dal cielo, la

manna nuova per la pasqua definitiva, al cui banchetto il nuovo popolo si sarebbe seduto insieme con i figli d'Israele.

Di quello che accadde dopo la Pentecoste, non si sa quasi nulla. Proliferano testi apocrifi o leggendari, inattendibili per ricostruire la vita dell'apostolo. Meritano qualche maggiore attenzione i cosiddetti *Atti di S. Andrea apostolo*, del secondo secolo, secondo i quali l'apostolo sarebbe stato imprigionato a Patrasso, in Acaia, e condannato alla morte in croce, alla quale sarebbe stato fissato con corde e non con chiodi, perché il supplizio durasse più a lungo. Anche in questa tragica circostanza Andrea rivela il suo spirito indomito predicando al popolo per tre giorni e tre notti, a dispetto dell'ira dei suoi carnefici.

Non minori sono le incertezze circa la sorte toccata nei secoli ai resti dell'apostolo. Inizialmente abbiamo notizia che il suo corpo fosse stato trasferito a Costantinopoli che, in qualità di nuova capitale dell'Impero, lo reclamava in raffronto con la vecchia Roma, che poteva gloriarsi delle tombe di Pietro e Paolo. Una tradizione italiana vuole che il corpo di S. Andrea sia stato trasferito nel 1210 da Costantinopoli alla cattedrale di Amalfi. Dal 1642 in S. Pietro a Roma si venera il "capo di S. Andrea". D'altro canto, gli abitanti di Patrasso rivendicarono di avere conservato il suo corpo autentico, fino a quando lo cedettero – a metà del XIX secolo – ai russi, in cambio di una canalizzazione d'acqua potabile nella loro città.

Il culto di S. Andrea ebbe subito rapidissima diffusione nelle chiese d'oriente, propagandosi successivamente in Scozia, Inghilterra, Italia e Francia. In Inghilterra gli sono dedicate più di settecento chiese o cattedrali, numerosissime anche in Francia.

È il patrono della Scozia e della Russia. Più modestamente, il pescatore di Tiberiade, è il patrono dei pescatori d'acqua dolce e dei pescivendoli, dei portatori d'acqua e dei cordai che fabbricano le reti. Invocato contro la sterilità coniugale, il mal di gola, il torcicollo, i crampi e soprattutto contro la dissenteria, che fu a lungo chiamata "male di S. Andrea".

Nella nostra diocesi sono dedicate a S. Andrea l'omonima Basilica albertiana in Mantova, la Cattedrale di Asola (entrambe della fine del '400), l'antica Chiesa del Ghisone, presso Villa Poma e la parrocchiale di Sarginesco.